



Padoan sferza le banche Patuelli: siamo in campo

Sandro Neri
MILANO

L'APPUNTAMENTO è per il 18 giugno a Roma, quando Pier Carlo Padoan incontrerà i trenta rappresentanti del Comitato esecutivo dell'Associazione Bancaria Italiana. Ma il ministro dell'Economia sembra deciso a giocare d'anticipo. E, da Milano, lancia la sfida al sistema bancario italiano: «Ha dimostrato, durante una recessione durissima, forte capacità di resistenza — dice —, ma ora deve guardare avanti per dare nuova spinta alla ripresa». L'economia italiana ed europea, avverte, sono a un «bivio»: o «vivacchiare» o «saltare su un sentiero di crescita diverso e cambiare passo». Parole a cui replica «costruttivamente» il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «Siamo in corso d'opera, siamo attivi. Il settore bancario è quello che è più avanti nella spinta per investimenti per favorire la ripresa». Di più: «Stiamo guardando così avanti — sottolinea Patuelli — che siamo impegnati in grandi aumenti di capitale». Per il presidente dell'Abi, a Milano per il convegno sui trent'anni dell'Aibe, l'associazione delle banche estere in Italia, «lo sguardo in avanti significa avere anche requisiti patrimoniali rafforzati dagli aumenti di capitale, che sono tutti fatti

con risorse private». Lo sottolineerà nel corso del faccia a faccia del 18, in vista del quale l'Abi ha elaborato un dossier da consegnare al ministro. «Abbiamo elencato — precisa — tutte le anomalie legislative che incombono sulle banche operanti in Italia e che non ci sono nel resto dell'Europa. L'obiettivo è eliminare le discriminazioni e rendere uniforme la pressione fiscale. Indebolire le banche significa colpire un anello fondamentale della competitività italiana». Non basta, osserva Patuelli, riuscire a far arrivare capitali dall'estero: «Serve renderli stabili, senza penalizzarli». Ri-

NUMERO UNO ABI

«Il nostro settore è quello più avanti nella spinta agli investimenti»

chieste condivise dalle banche estere. Sospese, ricordava ieri il presidente di Aibe, Guido Rosa, «tra crescenti attese di un reale cambiamento e lo sconcerto per un passato che non passa». Contrastanti anche i dati del rapporto annuale: se i titoli del debito pubblico detenuti da investitori esteri toccano quota 36 per cento (pari a 619 miliardi), la raccolta nel mercato italiano scende dal 35 al 18 per cento. Ancora peggio sul fronte del project finance, dove dal 55 per cento si scende al 10.



LEADER
Antonio
Patuelli
(Newpress)